



RASSEGNA STAMPA
28 gennaio *2014*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Letta: intesa su legge elettorale? Io il più felice

Forza Italia tratta sulla soglia al 38% Renzi: riforma o si vota

■ Incontro Verdini-Renzi sulla legge elettorale: Forza Italia tratta sull'innalzamento al 38% della soglia per il premio. Con il rischio di franchi tiratori il leader Pd ribadisce: se si affossa la riforma subito al voto. Letta: con l'intesa sono io il più felice. **Patta** ▶ pagina 7

I nodi della politica

LA LEGGE ELETTORALE

In commissione

Alla Camera presentati 318 emendamenti, in serata i democratici ritirano le modifiche non concordate

Il segretario dem

«Franchi tiratori? Può darsi, io ci metto la faccia. Testo base approvato, non può saltare per uno 0,5%»

Trattativa Pd-Fi sulla soglia al 38%

Renzi: «Se si affossa la riforma la legislatura finisce» - Letta: con l'intesa il più felice sono io

Emilia Patta
ROMA

■ Forza Italia prima apre sull'innalzamento dal 35% al 38% della soglia per accedere al premio di maggioranza, poi smentisce con Denis Verdini che l'accordo sia vicino. Resta una trattativa in corso su più punti. Resta anche il niet del Cavaliere alle preferenze, mentre spunta l'ipotesi di primarie per legge ma non obbligatorie per la scelta dei candidati. Ma tutto è ancora da definire, e aperture e chiusure in questa fase appaiono ancora come "tattiche". Sono insomma ore decisive per il destino dell'Italicum (i dettagli nell'articolo in basso), la legge elettorale frutto dell'accordo del Nazareno tra Renzi e Berlusconi. E il leader del Pd scende a Roma per una girandola di incontri - prima con Verdini, poi con il vicepremier Angelino Alfano, poi il punto con i deputati del Pd - ribadendo in ogni occasione pubblica il suo ultimatum: «Siamo consapevoli che siamo a un bivio straordinario. Con le riforme sarà tutto più semplice anche per quanto riguarda il lavoro, lo sviluppo. Se si affossa anche questa possibilità di riforme diventa davvero delicato immaginare uno spazio di speranza per que-

sta legislatura». Insomma, chi tocca muore. Se invece si va avanti si può arrivare anche al 2018...

Renzi tenta per tutta la giornata di chiudere di nuovo l'accordo sull'Italicum accogliendo alcune delle questioni avanzate dalla minoranza del suo partito e dal Ncd di Alfano. Ma il messaggio (soprattutto ai suoi, sulle barricate per la questione delle preferenze) è chiaro: qualsiasi modifica deve essere «largamente condivisa», ossia approvata anche da Fi. Altrimenti salta il percorso riformatore. Paura dei franchi tiratori, dal momento che alla Camera il regolamento prevede il voto segreto in materia di legge elettorale? «Può darsi che ci siano, però io sono abituato a far le cose mettendoci la faccia». In commissione arrivano 318 emendamenti, i deputati Pd presentano proposte in ordine sparso («un po' come una cassetta degli attrezzi da cui si può prendere quello utile»), minimizza la responsabile delle riforme Elena Maria Boschi, ma in serata ritirano quelli non concordati, dopo il diktat del segretario nell'incontro in commissione. Il premier Enrico Letta si dice fiducioso e risponde ecumenico all'ultimatum di Renzi: «Se si risolveranno i problemi della legge elettorale e del bicame-

ralismo perfetto, il più felice sarò io. Il governo sarà più forte anche nei confronti della Ue». Di più: «Sono fiducioso».

Dall'incontro con Verdini Renzi non riesce a scalfire il niet di Fi e di Berlusconi alle preferenze. Le piccole liste bloccate di pochi nomi restano tali, ed è questo il punto su cui la minoranza Pd è più in agitazione: gli emendamenti "personalizzati" dei democratici proponevano tre soluzioni - o la doppia preferenza di genere o la trasformazione dei collegi plurinominali in collegi uninominali o le primarie obbligatorie per legge - tutte respinte da Verdini. Il Cavaliere, che ha già ceduto sul doppio turno, non vuole sentir neanche parlare di preferenze, né di collegi, né di primarie obbligatorie. Eppure una possibile soluzione potrebbe essere trovata nelle prossime ore



Peso: 1-2%, 7-31%

sul modello della regione Toscana: primarie per legge ma non obbligatorie (le consultazioni popolari per la scelta dei candidati sarebbero previste per legge, ma il partito che decidesse di non ricorrervi non incorrerebbe nella nullità delle liste o in altre sanzioni gravi). Sorprendente, poi, l'apertura ancora da confermare del Cavaliere su una delle questioni più spinose, quella della soglia per far scattare il premio: potrebbe salire dal 35% al 38% (con il premio che a quel punto scenderebbe dal 18 al 15%). Berlusconi, racconta chi ha partecipato alla trattativa fin dall'inizio, aveva proposto addirittura

una soglia del 33% con il 20% di premio per poi cedere sul 35%. Arrivare al 38%, soglia che rende quasi certo l'odiato ballottaggio, potrebbe avere un solo significato, tutto politico: Berlusconi vuole aiutare Renzi, e con questo intendersi davvero il merito di aver consentito le riforme costituzionali che fanno parte del "pacchetto" (abolizione del Senato e superamento del bicameralismo perfetto, riduzione del numero dei parlamentari, riforma del Titolo V della Costituzione).

LA GIORNATA

Il leader Pd vede Verdini e Alfano. Dagli azzurri no alle preferenze e sul tetto più alto per accedere al premio prima l'apertura e poi la smentita

Le modifiche allo studio

 SOGLIA DEL PREMIO Innalzamento dal 35 al 38% della soglia per il premio Il testo base dell'Italicum prevede il raggiungimento di una soglia del 35% per ottenere il premio di maggioranza, altrimenti vanno al ballottaggio le prime due coalizioni (o liste). I piccoli partiti (soprattutto Scelta Civica) considerano questa soglia troppo bassa. Il Pd starebbe trattando con Fi per un innalzamento al 38%	 PREMIO MAGGIORANZA Ipotesi abbassamento del bonus dal 18 al 15% L'Italicum prevede un premio di maggioranza del 18% dei seggi per la prima coalizione che supera il 35% così da assegnare alla lista o coalizione vincente 340 scranni parlamentari. Anche in questo caso i piccoli partiti (soprattutto Sel) considerano il premio troppo alto. Allo studio un abbassamento al 15%	 SOGLIA SBARRAMENTO Proposte per abbassare dal 5 a 4% lo sbarramento per le liste I piccoli partiti, come Ncd, considerano troppo alte le soglie di sbarramento dell'Italicum: 5% per le liste coalizzate, 8% per le liste non coalizzate (le coalizioni devono superare il 12%). In commissione sono stati presentati alcuni emendamenti per abbassare al 4% la soglia ora prevista al 5%, ma Fi non vuole cedere
 PRIMARIE Primarie (non obbligatorie) regolate per legge Lo stop di Forza Italia alle preferenze potrebbe essere superato istituendo primarie per legge ma non obbligatorie: le consultazioni popolari per la scelta dei candidati sarebbero previste per legge, ma il partito che decidesse di non ricorrervi non incorrerebbe nella nullità delle liste o in altre sanzioni gravi	 CANDIDATURE PLURIME In collegi adiacenti possibili candidature multiple Tra le ipotesi, la possibilità di candidature multiple in collegi adiacenti, cioè di una stessa zona, oppure se in collegi di zone diverse, ma con un tetto massimo di non più di tre o quattro candidature multiple. Ad esempio, un esponente di un partito - presumibilmente i capolista - potrebbe candidarsi nei collegi di tre grandi città	 PREFERENZE Spinta per introdurre le preferenze, ma Fi non cede L'Italicum prevede liste bloccate (cioè senza preferenze) corte in piccole circoscrizioni. Dalla minoranza Pd al M5S, passando per Ncd sono in molti che vorrebbero reintrodurre le preferenze. Ma Fi è contraria, e non vuole lasciare al governo neanche la delega a ridisegnare i collegi



Peso: 1-2%, 7-31%

Mercati globali

FOCUS SUL CREDITO

La corsa

Gli istituti rischiano di trovarsi in un mercato dei capitali «ingolfato» da troppi pretendenti

Le attese

Gli investitori guardano alle prossime mosse di Bper e Credito Valtellinese

Per le banche italiane in arrivo aumenti da almeno 7 miliardi

Le verifiche di Bce ed Eba sulla solidità del patrimonio impongono tempi stretti

Luca Davi

Almeno 7 miliardi di euro. A tanto ammonta, a conti fatti, il fabbisogno di capitale fresco delle banche italiane nel corso 2014. E il conto rischia di rivelarsi solo provvisorio. A costringere gli istituti tricolori a varare una lunga serie di aumenti di capitale è l'avvicinarsi degli esami previsti dalla nuova vigilanza europea. A partire da marzo scatterà infatti l'Asset quality review della Banca centrale europea, che costringerà i 128 principali istituti del Vecchio Continente ad accantonare più capitale sui crediti dubbi per raggiungere una solidità maggiore. A questa prima prova si aggiungeranno nei mesi successivi gli stress test condotti dall'Eba, che verificheranno la tenuta dei bilanci bancari in condizioni di scenari estremi.

Gli aumenti già annunciati

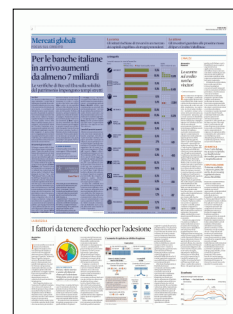
Di fronte a queste sfide, le banche italiane stanno correndo ai ripari. Tanto che molte di esse hanno già annunciato nei mesi scorsi di voler scendere sul mercato per chiedere agli azionisti denaro fresco così da adeguare i coefficienti patrimoniali. L'ultimo istituto in ordine di tempo è stato appunto il **Banco Popolare**, che venerdì scorso ha annunciato un aumento da 1,5 miliardi che scatterà già dal primo aprile. L'obiettivo? Raggiungere un Core Tier 1 ratio "fully phased" del 10% alla vigi-

lia dell'Aqr. Inaspettato sia per tempistica che per ammontare (come ha segnalato il calo del titolo del 14,9% ieri in Borsa), il maxi-aumento dell'istituto guidato da Pierfrancesco Saviotti è stato studiato per bruciare sul tempo gli altri competitor che già si muovevano verso una patrimonializzazione. Quegli stessi competitor che ora dovranno accelerare i tempi per non ritrovarsi, tra qualche mese, in un mercato dei capitali ingolfato, con troppi pretendenti e poca offerta dal lato dei consorzi di garanzia. Mentre appaiono salvi i due giganti **Intesa Sanpaolo** e **UniCredit** (che infatti ieri in Borsa si sono mosse con variazioni contenute rispettivamente al +0,78% e -0,45%), chi deve fare bene i suoi conti è **Mps** (-4,28%), la cui assemblea dei soci a fine dicembre ha bocciato la proposta del CdA presieduto da Alessandro Profumo di lanciare a gennaio l'aumento di capitale da 3 miliardi rinviando a giugno. Annunciato da tempo (e slittato già due volte) è anche l'aumento di **Bpm** (-5,61%), che deve rastrellare 500 milioni di euro. In questo caso si è aggiunta proprio venerdì sera un'ulteriore incognita: l'uscita di scena del primo azionista Andrea C. Bonomi, che ha venduto inaspettatamente l'intera partecipazione sul mercato, ha lasciato scoperta (virtualmente) una quota pari all'8,6% del capitale. Altri au-

menti già comunicati sono quello di **Carige** (-2,5%) - che dovrà raccogliere 800 milioni di euro, anche tramite la cessione di alcuni asset - cui si aggiunge quello di **Banca Marche**, istituto oggi commissariato su cui pende una patrimonializzazione prevista da 400 milioni. Ma non basta. Secondo diversi osservatori, uno dei prossimi istituti a dover ricapitalizzare (o a subire in alternativa un'aggregazione) è **Veneto Banca**, uno dei 15 istituti italiani che finirà sotto la supervisione della Bce e che oggi ha un Core Tier 1 del 7,2%.

I possibili prossimi aumenti

A finire sotto pressione ieri tuttavia sono state soprattutto le banche popolari. Perché lo "scatto in avanti" del Banco Popolare potrebbe scatenare un effetto a cascata proprio in casa di altri istituti a modello mutualistico. Gli analisti di Equita segnalano che ad essere a rischio sono soprattutto il **Creval** (-9,47%) e **Bper** (-7,89%).



Peso: 44%

Entrambe presentano un Core Tier 1 inferiore all'8%. E secondo la casa di brokeraggio, gli aumenti di capitale potrebbero aggirarsi rispettivamente sui 300 e 500 milioni di euro. Se da parte del Creval ieri è arrivato un «no comment» di fronte all'ipotesi di un aumento, l'ad di Bper Luigi Odorici ha detto a Reuters che «allo stato attuale, rispetto ai requisiti previsti dalla Bce rispetto al common equity minimo dell'8% noi prevediamo di essere sopra questa soglia».

Il conto dei 7 miliardi circa previsti fino ad ora potrebbe tut-

tavia non essere definitivo. Perché a mancare all'appello sono ancora gli istituti più piccoli, ovvero quelle Bcc che stanno subendo i colpi più duri della crisi economica per colpa di un eccesso di concentrazione e una scarsa capacità di ridurre i costi. Delle 12 banche commissariate da Bankitalia, non a caso, più della metà sono banche di credito cooperativo.

luca.davi@ilssole24ore.com

IL NODO DI MARZO

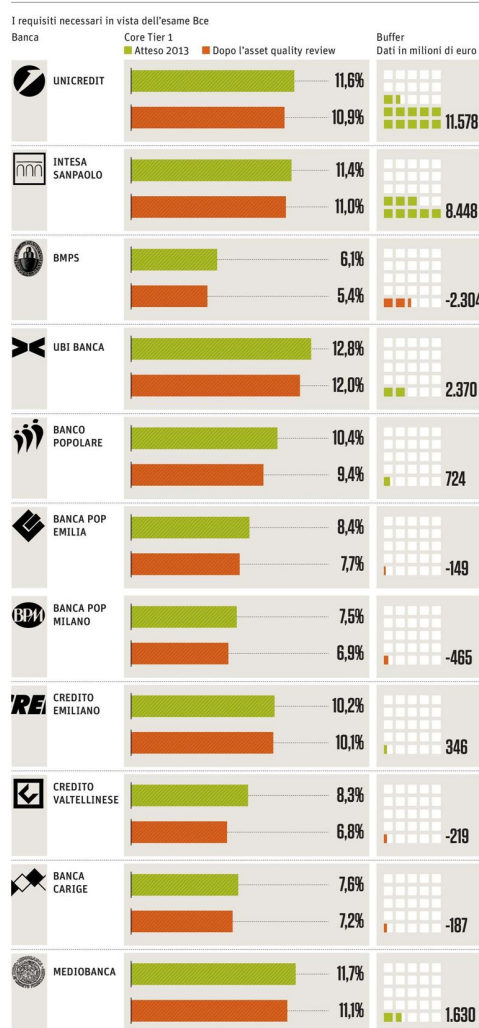
L'Asset quality review Bce costringerà i 128 principali istituti del Vecchio Continente ad accantonare più capitale sui crediti dubbi



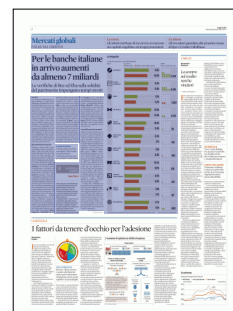
Core Tier 1

● Secondo gli accordi di Basilea, il patrimonio delle banche può essere distinto in due classi (Tier): "principale" (Tier 1), composta dal capitale azionario e riserve di bilancio provenienti da utili non distribuiti al netto delle imposte, e "supplementare". Il Core Tier 1 è il parametro più utilizzato per valutare la solidità di una banca. Per la Bce, la soglia minima di Common Equity Tier 1 ratio (Cet1 ratio) è pari all'8%, ai fini dell'Asset quality review che verrà condotta nei prossimi mesi

La fotografia



Nota: per Mps, al netto dei Monti bond; per il Banco Popolare, dati prima dell'aum. di cap. Fonte: Il Sole 24 Ore su dati Equita



Peso: 44%

Sud, 100 mln per finanziare il risparmio di energia nelle produzioni

Pronto il decreto che stanziava 100 milioni di euro per le imprese del Mezzogiorno che presentano un programma integrato finalizzato alla riduzione dei consumi di energia all'interno del ciclo produttivo. Il decreto ministeriale di disciplina del bando datato 5 dicembre, è in corso di registrazione alla Corte dei Conti, ma è già disponibile sul sito del ministero dello Sviluppo economico e nei siti del Poi Energia e di Invitalia. I programmi d'investimento ammissibili dovranno prevedere il cambiamento fondamentale del processo di produzione di una impresa che permettano la riduzione nominale dei consumi di energia primaria di almeno il 10%. Il valore degli investimenti non potrà essere superiore a 3 milioni di euro. I lavori dovranno essere ultimati entro 12 mesi dalla data del provvedimento di concessione. L'agevolazione prevede la concessione di un finanziamento agevolato pari al 75% delle spese ammissibili. Per poterne beneficiare le imprese devono essere localizzate nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Gli imprenditori interessati dovranno presentare un programma d'investimento finalizzato alla riduzione ed alla razionalizzazione dell'uso dell'energia primaria. I risparmi ottenuti, dovranno essere riscontrati all'interno dei cicli di lavorazione o nell'erogazione

dei servizi svolti all'interno di un'unità produttiva. Con un successivo decreto del Direttore generale per l'incentivazione alle attività imprenditoriali saranno indicati il termine di apertura e le modalità per la presentazione delle domande di agevolazione, nonché le condizioni, i punteggi e le soglie minime per la valutazione delle domande stesse.

Beneficiari del contributo. Per beneficiare delle agevolazioni le imprese devono essere regolarmente costituite da almeno due anni ed iscritte nel Registro delle imprese. Le imprese devono essere in contabilità ordinaria e non devono rientrare tra le imprese in difficoltà, né avere usufruito di agevolazioni revocate o di aiuti dichiarati illegittimi.

Spese ammissibili. Le spese ammissibili sono quelle relative all'acquisto di nuove immobilizzazioni materiali e immateriali. Più specificatamente sono finanziabili opere murarie e assimilate, di valore non superiore, per investimenti diversi dalle opere di isolamento termico degli edifici al cui interno sono svolte le attività economiche, al 40% dell'investimento ammesso. Sono inoltre ammessi macchinari, impianti e attrezzature, programmi informatici. Per le grandi imprese relativamente ai programmi informatici sono previste limitazioni. Solo per le pmi sono ammissibili anche le spese relative a servizi di con-

sulenza diretti alla definizione della diagnosi energetica, utile a dimostrare l'effettivo risparmio ottenuto. Queste spese sono ammissibili nel limite del 10% del totale dei costi ammissibili di cui sopra.

Condizioni e misure del contributo. Ai fini dell'ammissibilità alle agevolazioni i programmi di investimento devono prevedere spese ammissibili non inferiori a 30 mila euro e non superiori a 3 milioni di euro. Il finanziamento agevolato, pari al 75% della spesa, deve essere restituito dall'impresa beneficiaria, senza interessi, secondo un piano di ammortamento a rate semestrali costanti in un periodo della durata massima di 10 anni.

Programmi ammissibili. I programmi d'investimento ammissibili devono prevedere il cambiamento fondamentale del processo di produzione svolto all'interno di un'unità produttiva esistente. L'impresa dovrà dimostrare che a parità di capacità produttiva nominale ci sarà un risparmio energetico pari ad almeno il 10% rispetto ai consumi di energia primaria.

Roberto Lenzi



Peso: 25%

Sappino (dg incentivi Mise) a ItaliaOggi: da inizio marzo le domande per la Sabatini-bis

Bonus ricerca per tutta l'Italia

Il governo studia la copertura per estendere l'incentivo

DI LUIGI CHIARELLO

Il governo vuole estendere a tutta Italia il bonus ricerca, al momento dotato di copertura finanziaria per il solo Mezzogiorno. Lo farà cambiando la «coperta» attuale e attingendo ai fondi del cofinanziamento comunitario e al fondo di sviluppo e coesione. Per quanto riguarda la Sabatini bis, invece, il via libera alle domande scatterà tra fine febbraio e inizio marzo. Dipende dal tempo che occorrerà per la stipula della convenzione Abi-Cdp, finalizzata a garantire lo sblocco dei finanziamenti.

Lo rivela a *ItaliaOggi* Carlo Sappino, direttore generale per l'incentivazione delle attività imprenditoriali del ministero dello Sviluppo economico. Che avverte: «Per il 2015 ci sono tutte le condizioni per portare a cinque mld di euro il monte finanziamenti erogato attraverso la Sabatini bis. Bisogna solo incrementare il budget a disposizione del ministero per abbattere gli interessi legati all'agevolazione».

Domanda. Il credito d'imposta per la ricerca è in attesa del via libera Ue?

Risposta. No, perché il credito d'imposta, per come è stato costruito col decreto legge «Destinazione Italia 145/2013», non è configurabile come aiuto di stato. Infatti riguarda la generalità delle imprese e dei territori. Non c'è alcuna selettività in tal senso. In sostanza, è in analogia col bonus ricerca varato nel 2006. Qualora, però, il regime di aiuto dovesse essere modificato in senso selettivo, in sede di conversione in legge del dl, allora a quel punto bisognerà chiedere il via libera alla Commissione europea.

D. Quindi il credito d'imposta non è stato notificato a Bruxelles?

R. Esatto, non è stato notificato. Perché non lo richiede l'impianto. In ogni caso, una volta approvata la legge infor-

meremo gli uffici di Bruxelles sull'esistenza dell'aiuto. E ci adegueremo, eventualmente, alle loro diverse valutazioni.

D. La copertura finanziaria sembra esserci per il solo Mezzogiorno, garantita dal Pon ricerca. Se così fosse le imprese del Centro-nord non potrebbero godere dell'agevolazione.

R. Su questo punto il governo sta lavorando per trovare una soluzione. Una formula di copertura alternativa a quella prevista dal decreto legge c'è. L'esecutivo, per finanziare il bonus, punta a consentire sia l'utilizzo delle risorse del Fondo sviluppo e coesione sia l'impiego delle risorse della legge 183/1987; quella che disciplina il fondo di rotazione per i cofinanziamenti comunitari.

D. Come?

R. L'idea è di costruire un programma parallelo a quello della programmazione comunitaria, ma collegato ad essa, in cui collocare il bonus ricerca. In analogia al piano di sviluppo e coesione. Sembra una strada percorribile: ne stiamo ragionando con gli uffici del ministro per la coesione territoriale. Se questa soluzione dovesse andare in porto, ci sarebbe spazio anche per le regioni del Centro-nord.

D. Da quando saranno operative le agevolazioni per le imprese previste dalla Sabatini-bis (si veda ItaliaOggi del 25 gennaio 2014)?

R. Venerdì scorso è stato pubblicato il decreto attuativo dell'agevolazione. Stiamo mettendo a punto la circolare operativa, per la verità già pronta, che sarà pubblicata a brevissimo in *Gazzetta Ufficiale*. Ma manca un terzo tassello: la stipula di una convenzione tra Cassa depositi e prestiti e l'Abi - col ministero dello Sviluppo economico terzo soggetto garante - che disciplini i rapporti tra il sistema bancario e il soggetto finanziatore. Tutto,

comunque, dovrebbe essere pronto per la fine di febbraio, al massimo l'inizio di marzo. Sarà quello il periodo in cui verrà fissato nella circolare il termine per la presentazione delle domande: a cavallo tra fine febbraio e inizio marzo. Dipende da quando verrà siglata la convenzione. Siamo in attesa di conoscere questo dato, prima della sua pubblicazione.

D. Il plafond di 2,5 miliardi di euro di finanziamenti concedibili resterà tale? O sarà incrementato fino a 5 miliardi, come prevede il «decreto del Fare» (dl n. 69/2013)?

R. Diciamo che per il 2015 potrebbero esserci le condizioni per un aumento del plafond. Ma per farlo, va ricordato, occorre che sia ampliata la dotazione dello stanziamento Mise per la concessione del contributo in conto interessi a favore delle imprese, collegato al finanziamento bancario. Oggi abbiamo uno stanziamento di 191 mln di euro a riguardo, sufficiente a sbloccare 2,5 mld di finanziamenti. Se vogliamo arrivare a 5 mld occorre aumentarne la dotazione.

D. La nuova legge Sabatini estende gli aiuti anche agli investimenti in hardware, software e tecnologie digitali. E non solo a macchinari, impianti, beni strumentali d'impresa e attrezzature a uso produttivo. Beneficiarie anche le microimprese e le aziende agricole e ittiche. Un parco ampio che rischia di esaurire i fondi in breve tempo.

R. Sulla base delle nostre valutazioni e tenendo conto del tipo di imprese che potranno accedere alla Sabatini-bis, il valore medio del finanziamento concesso sarà di 100



mila euro a impresa. Questo comporta che, con 2,5 mld di plafond, potremmo finanziare circa 25 mila operazioni. Non è cosa da poco.

D. Che ventaglio di copertura dell'investimento avrà il finanziamento?

R. La norma prevede che possa arrivare a finanziare fino al 100% dell'investimento. Ma, in base alle nostre simulazioni, ci aspettiamo un valore medio di copertura dell'80%.

D. Fino a un massimo di?

R. Fino a un massimo di 2 milioni di euro per azienda.

D. L'azienda sarà anche assistita dalla copertura del Fondo di garanzia dello Stato?

R. Sì. C'è la possibilità di un trasferimento rapido dalle

operazioni assistite dal finanziamento Cdp-banche-Mise al Fondo centrale di garanzia. E nella totalità dei casi, sulla base delle disposizioni di legge, è prevista la copertura massima del Fondo di Garanzia utilizzata per le operazioni di 36 mesi ed oltre.

D. Quindi?

R. Tutte le imprese che accedono alla così detta Nuova Sabatini potranno avere la garanzia del Fondo Centrale nella misura massima dell'80% del finanziamento. Inoltre, i tempi medi di concessione della garanzia richiesti dalla banca sul finanziamento oggi viaggiano tra i 15 e i 20 giorni. Un processo rapidissimo.

D. Con quali altre agevolazioni la Sabatini-bis sarà cumulabile?

R. Per il settore industriale sarà cumulabile con qualsiasi altro aiuto, ma sempre entro i limiti previsti dalle regole Ue sugli aiuti alle pmi. In sostanza, la somma complessiva degli aiuti cumulati alla Sabatini bis - che possono essere regionali, comunitari e in regime de minimis - non potrà superare la soglia fissata dal regolamento generale d'esenzione per categoria n. 800/2008, noto anche come regolamento Gber.

D. E per le imprese agricole?

R. Qui il regime è differente. Sul piano agricolo la Sabatini-bis non è cumulabile con gli aiuti de minimis. A disciplinare il cumulo degli aiuti, comunque, è l'articolo 7 del decreto attuativo pubblicato in *Gazzetta*.



Carlo Sappino



Peso: 59%

DARDANELLO: FACCIAMO LE RIFORME PRIMA CHE CE LE CHIEDANO

Spending review in Unioncamere: quattro società diventano una

DI FRANCO ADRIANO

Da quattro società di Unioncamere, l'istituzione che rappresenta le Camere di commercio italiane, ne resterà una. Di 14 posti da consigliere di amministrazione ne resteranno tre (tutti interni a Unioncamere). E dei 4 direttori generali ne resterà in piedi uno solo e non è detto che verrà scelto nel mazzo dei precedenti. Mica facile far saltare tante poltrone in casa propria. Ci sta provando il presidente **Ferruccio Dardanello** inaugurando sotto la spinta di una possibile «rottamazione» esterna, una necessaria fase di spending review, o di beauty farm, per le Camere di commercio che rischiano di pagare la riorganizzazione (con riduzione) delle Province, ma anche la furia riformatrice del segretario Pd **Matteo Renzi** che le ha già messe nel mirino: «Eliminazione dell'obbligo delle iscrizioni alle Camere di commercio», si legge infatti nel Jobs act.

Una proposta che potrebbe finire pari nel nuovo piano di governo di **Letta**, se ci sarà. Una profonda riorganizzazione che si sta svolgendo proprio in queste ore, a quanto

è dato sapere, non senza resistenze interne. L'operazione di autoriforma degli strumenti operativi dell'ente prevede la concentrazione in **SiCamera** (Sistema camerale servizi),

nuova società appena nata che sostituirà le 4 esistenti, incorporando **Isnart** (turismo), **Mondimpresa** (internazionalizzazione), **Retecamere** (Comunicazione), **Cam-com** (studi e assistenza tecnica).

Formalmente questo passaggio ha l'obiettivo di realizzare consistenti economie di scala migliorando l'efficienza con un rilancio dei servizi delle Camere di commercio, e su queste basi Dardanello ha ottenuto l'appoggio incondizionato di tutti, ma è chiaro che si tratti di una stretta rispetto al passato quando nuove società e cda spuntavano come funghi per rispondere a esigenze non sempre chiarissime. Nella delibera si fa esplicito riferimento ai risparmi nei costi generali di gestione delle sedi e degli organi collegiali. E anche «a capitalizzare le risorse attualmente presenti aumentandone il livello di "fungibilità" e minimizzando il ricorso a competenze esterne». Quando prevenire è meglio che curare.



Peso: 18%

Lo sviluppo bloccato

I PARADOSSI DELLA BUROCRAZIA



Il caso

Per i 39 progetti selezionati necessarie ricapitalizzazioni di 50mila euro per minimizzare il rischio degli istituti di credito

SVILUPPO BLOCCATO/1

Start up: fondi dal Miur, schiaffo dalle banche

► pagina 36

Le banche stoppano le start up

Ai vincitori del bando del Miur chieste garanzie pari ai finanziamenti ottenuti

Marzio Bartoloni
Carmine Fotina

■ Burocrazia, tempi di attesa infiniti, condizioni quasi "capestro". La strada di chi sogna una Silicon Valley in Italia resta lastricata da mille ostacoli e salite impervie. Colpa di bandi che invece di aiutare affossano chi vuole fare innovazione nel nostro Paese.

L'ultima corsa a ostacoli in ordine di tempo riguarda il bando sulle start up del ministero dell'Università, Istruzione e Ricerca che dopo un'istruttoria rapida – una decina di mesi, record positivo per i tempi biblici dei bandi italiani – ha selezionato 39 progetti per un finanziamento di circa 30 milioni. Tutto bene dunque? Noperché i vincitori aspiranti startupper – dopo una verifica di sostenibilità dei progetti da parte delle banche convenzionate – si sono visti avanzare una richiesta imprevedibile e non aggirabile: se vuoi avere i finanziamenti devi prima versare di tasca tua fondi "freschi" e in tempi molto stretti. Una ricapitalizzazione, per somme vicino anche ai 50mila euro, necessaria – spiegano i tecnici – per minimizzare i rischi della banca, ma che per un'impresa appena nata come una start up è un'operazione tutt'altro che semplice. Dopo le proteste di diversi startupper il ministero sta tentando ora di mettere una pezza. Nei giorni scorsi il Miur dopo alcuni incontri con i partecipanti al bando ha promesso di allentare il vincolo – si parla

di diluire in un anno i versamenti con delle rate – e di affiancare le imprese con tutor pescati tra venture capital e business angel. Si vedrà se ci sarà un lieto fine. Che invece sembra non esserci stato per un altro bando, sempre per le start up, targato questa volta ministero dello Sviluppo economico e lanciato nel lontano 2009 (55 milioni). Anche in questo caso non solo sono stati chiesti aumenti di capitale spesso proibitivi per accedere agli aiuti, ma ci sono voluti più di tre anni per arrivare ai decreti di finanziamento. Per una start up si tratta di un'era geologica.

Un altro esempio di evidente contraddizione tra la "retorica dell'innovazione" e le lungaggini ministeriali è il bando sulle smart cities lanciato tra squilli di tromba nel luglio del 2012 dal Miur e che ancora non ha concluso la sua istruttoria. In stand by ci sono 32 progetti ammessi al finanziamento con imprese, atenei e centri di ricerca che aspettano 600 milioni di aiuti. Ma in attesa c'è anche un drappello di giovanissimi under 30 che hanno partecipato a un mini bando sull'innovazione sociale legato a doppio filo a quello sulle smart cities e che dopo l'approvazione dei loro progetti attendono ancora i 25 milioni promessi. Soltanto questi bloccati perché senza il via libera al bando più grande non si possono attivare i loro progetti che tra l'altro, da regolamenti, dovrebbero chiudersi entro il 2015. Il

Miur, dunque, dopo le ultime verifiche "in loco" dei progetti effettuate nei giorni scorsi dovrebbe chiudere il bando smart cities entro i primi dieci giorni di febbraio. Ma non bisogna farsi illusioni. Per vedere i fondi bisognerà aspettare almeno 5-6 mesi perché l'Economia deve sbloccarli: il budget risale infatti a vecchie risorse finite in "perenzione" che hanno bisogno di tempi lunghi per essere riutilizzate. Il bando insomma si chiuderà se tutto va bene la prossima estate, a due anni esatti dal suo lancio.

La casistica sui bandi è comunque infinita. Capostipite di tutti i flop, come sottolineato di recente anche dalla Corte dei conti, è il progetto Industria 2015. A oltre 6 anni di distanza, solo tre programmi sono stati portati a compimento e degli oltre 663 milioni messi sul piatto ne sono stati spesi poco più di 23, il 3%. Gestione farraginosissima, per usare un eufemismo. In altri casi ci si è messa di mezzo la piattaforma informatica, che ad esempio, prima che fosse trovata una soluzione, per qualche giorno a settembre ha mandato in tilt il programma Smart & Start gestito da Invitalia. Forti ritardi, storicamente, si sono registrati sulle risorse a valere sulla vecchia legge



Peso: 35-1%,36-31%

46/82, anche se nel 2013 si è tentata un'accelerazione ammettendo al finanziamento 317 imprese. I bandi sono anche lo strumento prescelto dallo Sviluppo economico per assegnare i primi 300 milioni del Fondo crescita sostenibile, creato attraverso una parziale razionalizzazione del sistema degli incentivi. Il decreto dello Sviluppo del 20 giugno 2013 mette a bando le risorse ancorandole alle

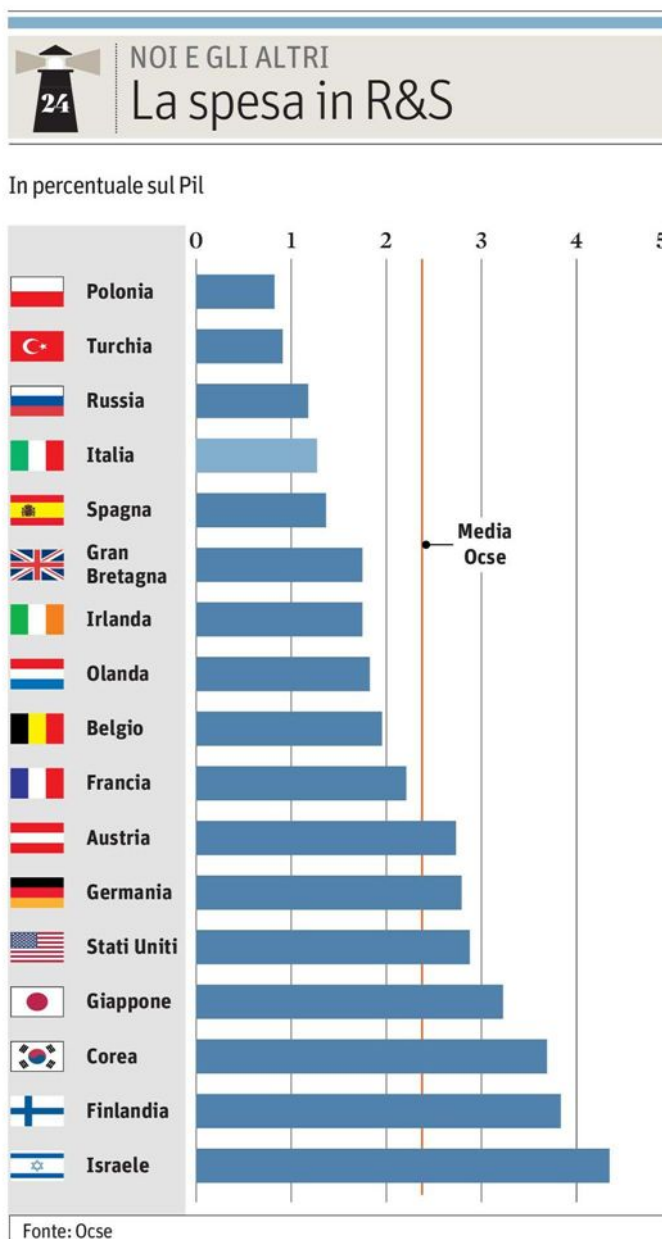
tecnologie segnalate dal programma Ue Horizon 2020, ma al momento è difficile prevedere i tempi per arrivare alle erogazioni.

Le complessità e le lungaggini legate allo strumento dei bandi sono all'attenzione anche di esponenti della maggioranza. Raffaello Vignali, relatore del decreto Destinazione Italia alla Camera, durante un'audizione ha lanciato l'idea di ridurre il plafond per i

bandi per dirottarlo a favore di strumenti automatici, come il credito d'imposta. L'ipotesi non sembra di facile realizzazione, ma almeno la discussione è ufficialmente aperta.

LA SOLUZIONE

Il ministero studia la possibilità di rateizzare i versamenti e di affiancare «business angels» ai giovani imprenditori



Peso: 35-1%,36-31%

TRACCIABILITÀ



Imprese e professioni: obbligo di bancomat

Scatterà a fine marzo l'obbligo di accettare pagamenti (oltre 30 euro) con il bancomat per imprese e professionisti. Fino a giugno, l'obbligo varrà solo per chi ha fatturato oltre 200mila euro. Servizi e analisi ► pagina 13

Adempimenti. In Gazzetta il decreto che obbliga professionisti e imprese ad accettare i versamenti tracciati

Pagamenti con bancomat

Vincolo per prestazioni sopra i 30 euro e con 200mila euro di fatturato

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

■ Dal 28 marzo 2014 diventa operativo l'obbligo di accettare pagamenti con Pos per acquisti da parte di privati di prodotti e servizi di importo superiore a 30 euro. Sino al 30 giugno 2014, quest'obbligo opera limitatamente ai pagamenti da effettuarsi nei confronti di imprese e professionisti con fatturato oltre i 200mila euro.

Nella «Gazzetta Ufficiale» 21 del 27 gennaio 2014, è stato infatti pubblicato il decreto interministeriale 24 gennaio 2014 «Definizioni e ambito di applicazione dei pagamenti mediante carte di debito» firmato dal ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato di concerto con quello dell'Economia e delle finanze Fabrizio Saccomanni, che diventerà operativo decorsi 60 giorni dalla sua pubblicazione.

Con successivo decreto da adottarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore dell'obbligo, e quindi entro il 26 giugno 2014, potranno essere individuate nuove soglie e nuovi limiti minimi di fatturato, con possibilità inoltre di estendere gli obblighi a ulteriori strumenti di

pagamento elettronico anche con tecnologie mobili.

Sebbene nessuna specifica sanzione sia collegata al mancato adeguamento, la tempistica dettata dal decreto richiede a imprese e professionisti di attivarsi comunque quanto prima con gli istituti bancari anche per valutare costi di attivazione del Pos, canone mensile correlato e commissioni dovute su ogni transazione.

Il provvedimento costituisce il primo decreto attuativo della misura dettata dall'articolo 15 comma 4 del decreto legge 179 del 18 ottobre 2012, stabilendone importi minimi, modalità e termini dell'obbligo.

Questa norma ha inteso diffondere l'utilizzo degli strumenti elettronici di pagamento con decorrenza 1° gennaio 2014, fissando l'obbligo di accettare pagamenti effettuati anche attraverso carte di debito, e quindi bancomat, per i soggetti privati che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi anche professionali.

La relazione illustrativa al decreto legge aveva, a tal fine, sottolineato come un'ampia diffusione degli strumenti di

pagamento elettronici costituissero una precondizione per l'affermarsi del commercio elettronico nel sistema produttivo italiano.

Un maggiore sviluppo di questo canale di vendita per prodotti e servizi può, di fatto, rappresentare un fattore di crescita e di internazionalizzazione delle imprese. Inoltre l'utilizzo dei sistemi di pagamento elettronici rappresenta un efficace metodo per il contrasto all'uso del contante e, di conseguenza, dell'evasione fiscale.

La disposizione fa in ogni caso salvo quanto previsto in materia dal decreto legislativo 231/2007, il quale riporta una serie di obblighi e di adempimenti in funzione di antiriciclaggio e in particolare l'articolo 49 che prevede il divieto di trasferire denaro contante o titoli al portatore per somme maggiori o uguali a mille euro.

Gli acquirenti cui deve essere assicurata la possibilità di pagare con carte di debito pos-



Peso: 1-1%, 13-18%

sono essere consumatori o utenti e quindi soggetti privati. Il decreto attuativo li definisce come le persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale e professionale eventualmente svolta. Imprese e professionisti, con fatturato annuo superiore ai 200mila euro e per acquisti oltre i 30 euro, sono pertanto obbligati ad accettare pagamenti effettuati da persone fisiche, soggetti privati, anche attraverso carte di debito.

A questo proposito, il decreto interministeriale definisce

la carta di debito come lo strumento di pagamento che consente al titolare di effettuare transazioni presso un esercente abilitato all'accettazione della medesima carta, emessa da un istituto di credito, previo deposito di fondi in via anticipata da parte dell'utilizzatore, che non finanzia l'acquisto ma consente l'addebito in tempo reale.

Si tratta, quindi, essenzialmente della carta bancomat ma potrebbero essere ricomprese anche le carte di debito di tipo prepagato, ricaricabili

su richiesta del titolare pur in assenza di un conto corrente di appoggio.

Il calendario

01 | 28 MARZO 2014

Da questa data imprese e professionisti dovranno accettare pagamenti anche con carte di debito - bancomat per acquisti da parte di soggetti privati. L'obbligo scatta solo per transazioni di valore superiore a 30 euro.

02 | 30 GIUGNO 2014

Sino al 30 giugno 2014, l'obbligo opera per i pagamenti effettuati nei confronti di imprese e professionisti con fatturato oltre i 200.000 euro.

03 | 27 GIUGNO 2014

Entro questa data dovrà essere emesso un nuovo decreto che riveda al ribasso le soglie di pagamento e i soggetti obbligati all'adempimento



Peso: 1-1%, 13-18%

Il ministro della Coesione. Trigilia: risorse verso pochi obiettivi significativi

Sostegno a over 50 e donne: 20mila posti con i fondi Ue

Matteo Meneghello
MILANO

■ Circa 20mila nuovi posti di lavoro grazie alle politiche di decontribuzione finanziate dai fondi europei. Un primo step che ora si prepara a essere ampliato intervenendo su target specifici, come gli over 50 e le donne. Prosegue l'impegno del Governo nella riallocazione delle risorse comunitarie verso obiettivi più concreti e attinenti alle difficoltà contingenti del Paese (in particolare nelle regioni del sud). Nell'ultimo anno sono stati riprogrammati oltre 7 miliardi, portando l'incidenza di spesa del ciclo 2007-13 (la data ultima per le certificazioni è dicembre 2015) al 52,7% dal misero 15% del 2011. Il quadro è stato fornito ieri dal ministro per la coesione territoriale Carlo Trigilia, a conclusione del convegno sugli scenari futuri del mercato del lavoro di fronte alla crisi, organizzato a Milano dal dipartimento di sociologia e ricerca sociale dell'Università Bicocca in onore di Emilio Revne-

ri, ex direttore dello stesso dipartimento. «Il tentativo in atto - ha detto Trigilia - è spostare le risorse verso pochi obiettivi significativi, abbandonando politiche passive di sostegno al reddito per una decontribuzione totale a favore delle aziende, e finanziando iniziative di autoimprenditorialità». Il Governo pensa, per esempio, a favorire l'accesso di laureati alle Pmi, puntando sull'assorbimento in azienda (prima con borse di studio poi con assunzioni) di ricercatori in materie scientifiche. Altri assi di sviluppo possono essere, nell'opinione del ministro, un sostegno ai settori emergenti nelle logiche del mercato globale (l'agroalimentare di qualità, la moda), oppure un aiuto alla ricerca intesa come trasferimento tecnologico con applicazioni concrete nel manifatturiero italiano.

L'Italia non può permettersi, soprattutto in questa difficile fase, di perdere l'opportunità rappresentata da queste risorse. Per questo motivo è stata varata

l'Agenzia per la coesione territoriale, che - ha confermato Trigilia - ha la funzione di monitorare in tempo reale le procedure, e avrà poteri sostitutivi in caso di particolari inadempienze da parte delle regioni. «La governance della spesa - ha ribadito il ministro - va modificata. Dobbiamo orientarci verso una strategia nazionale che integri gli indirizzi, e dove possibile le risorse, delle regioni. La frammentarietà delle decisioni rende difficile operare con efficacia. Faccio i miei auguri a Enrico Giovannini, impegnato nel piano di riforma delle agenzie di formazione: non è un'impresa facile».

Trigilia ha sottolineato, però, anche la contraddittorietà dell'atteggiamento europeo. «Non ci può obbligare al cofinanziamento - ha detto - e poi obbligarci a stare in una gabbia di spesa». L'obiettivo del ministro, che proprio domani avrà una prima interlocuzione a Bruxelles sul tema, è chiedere lo scorporo dal calcolo del rapporto de-

ficit/Pil sia dei 30 miliardi del cofinanziamento all'Fse, sia dei 54 miliardi del Fondo sviluppo e coesione «perché - ha detto - non si tratta di spese in conto capitale, ma di spese di investimento collegate ai fondi», come conferma la certificazione della stessa commissione.

Alla vigilia della definizione del piano 2014-2020, l'impegno del Governo per la migliore allocazione delle risorse, assicura Trigilia, è massimo. La crisi non è certo alle spalle, nonostante i segnali confortanti di un'inversione di tendenza. «Il paese coglierà le occasioni di ripresa in maniera più fragile di quanto farà il resto dell'Europa - ha sottolineato il ministro -. Ma il dibattito politico, purtroppo, oggi appare ancora lontano da questa consapevolezza».

IL PIANO



La riprogrammazione

■ Per il ministro della Coesione Carlo Trigilia (foto) il Governo è orientato alla «messa in sicurezza» delle risorse per lo sviluppo garantite dall'Ue. Finora sono stati riprogrammati oltre 7 miliardi



Peso: 13%

Martedì 28 Gennaio 2014 Politica Pagina 4

non vedenti siciliani, i fondi bloccati alla regione

«Pronti a marciare in diecimila su Palermo»

Lillo Miceli

Palermo. I tecnici dell'assessorato all'Economia sono a lavoro per pubblicare mercoledì sulla Gurs, in edizione straordinaria, la legge di stabilità senza le parti impugnate dal Commissario dello Stato. Dipendenti e pensionati della Regione, circa 30 mila persone, dovrebbero ricevere lo stipendio entro i primi dieci giorni di febbraio. «Capisco che quanto accaduto possa creare qualche problema ai padri di famiglia che hanno un mutuo da pagare - ha detto Crocetta - ma la situazione dei dipendenti della Regione è meno grave rispetto all'emergenza sociale che stiamo affrontando a causa del blocco della spesa in finanziaria: ci sono 26 mila persone che rischiano il licenziamento e altre 21 mila dipendenti di imprese private in bilico, perché senza una soluzione si bloccano anche le aree industriali, con 2.400 aziende che dovranno fermarsi. È un dramma».

Il presidente della Regione domani incontrerà il presidente del Consiglio, Enrico Letta, per chiedergli di intervenire per evitare che la Sicilia si trasformi in una bomba sociale. «Quest'anno abbiamo ridotto la spesa di ulteriori 400 milioni - ha continuato Crocetta - ma tutte le risorse per il Commissario dello Stato devono confluire nel fondo a garanzia dei residui attivi che i governi precedenti hanno azzerato. Non c'è stato un errore nel calcolo delle entrate: la tesi è che si possono finanziare solo i debiti. Anche se tagliassimo gli stipendi dei dipendenti, non si risolverebbe nulla. Pure questi risparmi finirebbero nel fondo rischi».

Domani, il presidente della Regione dirà al premier Letta che le risorse non possono essere destinate solo al fondo rischi, «perché ciò determinerebbe una situazione di blocco totale: non potrebbero funzionare i depuratori, pagare la luce, l'acqua. Solo la mancata funzionalità dei Consorzi di bonifica, che distribuiscono l'acqua per l'irrigazione, secondo la stima dell'assessorato alle Risorse agricole, provocherebbe un miliardo di danni in agricoltura. Tutto ciò avrà un diretto effetto sui consumi e quindi sulle minori entrate che finirebbero per azzerare il bilancio. Non si potranno pagare più i debiti, le agenzie abbasserebbero il rating, trascinando in basso anche quello del Paese. Io mi sono battuto per l'ordine, dopo 20 anni la finanziaria è stata approvata senza le pressioni della piazza. I Pip oggi (ieri per chi legge, ndr) hanno protestato in modo pacifico. Però, voglio evitare la macelleria sociale. Se l'interpretazione del prefetto Aronica fosse esteso a tutte le altre regioni d'Italia, ci troveremmo di fronte al fallimento e al massacro di tutti i bilanci. Ciò che sta accadendo in Sicilia è una questione nazionale».

Per Marco Falcone (Fi), che si aspettava un incontro immediato tra Crocetta e Letta, «in un momento così difficile per la Sicilia il governo nazionale non può non dimostrare attenzione verso la nostra terra. E' necessario però che il presidente della Regione faccia la sua parte, presentando a Roma una proposta chiara e fattibile». Questa la ricetta di Falcone: «Premesso che la Sicilia è una delle regioni italiane che maggiormente contribuiscono al fiscal compact nazionale e alla compartecipazione sanitaria, bisogna chiedere un decreto legge che riduca di 300 milioni di euro il concorso finanziario della Sicilia nei confronti dello Stato per l'anno in corso

e al contempo posticipi ulteriori 350 milioni all'esercizio finanziario 2016».

Drastico il no coordinatore regionale di Forza Italia, Vincenzo Gibiino: «I siciliani sono stanchi delle continue e vane promesse, vogliono lavoro, prospettive, pretendono un futuro. È l'ora delle risposte, non è possibile attendere oltre. Crocetta cambi subito rotta o, per senso di responsabilità, vada a casa».

Per Michele Cimino (Voce Siciliana), per rimettere in sesto i conti, «bisogna urgentemente cassare la norma truffa dello Statuto speciale (art. 36, comma 2), già votato all'unanimità nella passata legislatura dell'Ars, con il Parlamento nazionale latitante. Evitando che continuino ad essere riservate allo Stato "le imposte di produzione". Nel fare ciò si vuole ribadire il principio della territorialità del gettito tributario in virtù del quale si potrebbero determinare nuove e maggiori risorse da destinare allo sviluppo della Sicilia».

28/01/2014

Martedì 28 Gennaio 2014 Politica Pagina 3

L'indagine biennale di bankitalia: crescono le disuguaglianze

Italia, ricchi sempre più ricchi: il 10% ha il 46,6%

Gabriella Bellucci

Roma. Crisi nera, progressiva e implacabile, sì, ma non per tutti. Tra il 2010 e il 2012, il 10% delle famiglie è passato dal 45,7% al 46,6% di possesso della ricchezza netta totale, lasciando il 90% degli italiani a spartirsi il restante poco più della metà. È il dato più vistoso, insieme con l'aumento della fascia di povertà, contenuto nell'Indagine biennale della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane, che rileva la maggiore penalizzazione subita dai giovani in questi anni, anche rispetto ai pensionati.



L'aumento delle disuguaglianze, nella generale contrazione dei redditi, non è solo una percezione intuitiva, avvalorata dalla solida tenuta che il mercato del lusso ha registrato su tutti gli altri generi commerciali, alimentari inclusi. A confermare che, a fronte dei tantissimi che hanno dovuto tirare la cinghia (e continuano a farlo), una ristretta cerchia di benestanti ha decuplicato redditi e profitti, lo certifica ora lo studio di Bankitalia, che pure si riferisce al biennio 2010-2012, lasciando in sospeso gli sviluppi ulteriori dell'ultimo anno. Per il 10% della popolazione, insomma, la crisi è stata una manna.

Per i bilanci delle famiglie medie, invece, il reddito è diminuito del 7,3%, e la ricchezza media è scesa del 6,9%. Ma fin qui si resta entro la soglia della tollerabilità, che impone sacrifici ma permette di campare.

Vive di stenti, invece, chi rientra nella fascia della "povertà pseudoassoluta", salita dal 14% del 2010 al 16% del 2012: ne fanno parte le persone con redditi fino a 7.678 euro netti l'anno (pari a 640 euro al mese), che diventano 15.300 euro per le famiglie con tre persone. Un immigrato su tre appartiene a questa categoria.

Scivolare sotto la soglia di povertà è un timore diffuso, e forse anche più concreto rispetto ai tempi in cui è stata effettuata l'indagine di Bankitalia (nel primo semestre 2013 con informazioni sul 2012). Metà delle famiglie italiane sbarca il lunario con meno di 2.000 euro mese; il 20% conta su un reddito di 1.200 euro. Ma a compensare le ristrettezze c'è uno scarno 10% di famiglie che percepisce più di 4.600 euro al mese.

Nel contesto di generale impoverimento, i pensionati risultano meno svantaggiati. Nel biennio in esame, il reddito equivalente (valore che approssima il benessere economico individuale e familiare) si è ridotto per tutte le classi di età, tranne per coloro che hanno più di 64 anni. Per i pensionati, infatti, l'indice relativo è salito da 108 a 114 punti, mentre per i lavoratori autonomi il calo è stato da 144 a 138. Guardando poi ad una serie storica più lunga (dal 1991 al 2002) emerge che per coloro che hanno tra 55 e 64 anni il reddito equivalente è aumentato di 18 punti, mentre per le persone tra i 19 e i 35 anni si è ridotto di circa 15 punti. Poco meglio è andata a quanti hanno tra i 35 e i 44, che hanno subito una flessione di 12 punti.

Una leggera inversione di tendenza (ma in linea con le ristrettezze della crisi) si registra sul debito medio delle famiglie: il 26,1% ne possiede almeno uno (di circa 51mila euro), mentre nel 2010 i nuclei erano il 27,7% (di circa 34.700 euro). La maggior parte di questi debiti è costituita da mutui per l'acquisto o la ristrutturazione della casa. Ma non tutti i sembrano in condizione di sostenere gli oneri: il 13,2% dei nuclei indebitati è in "condizioni di vulnerabilità finanziaria" se la rata del rimborso è superiore al 30% del reddito.

Così come sono diminuiti i prestiti richiesti, sono diminuite anche le proprietà immobiliari: i detentori di prima casa, scendono al 67,2%, a vantaggio degli affittuari (21,8%) e di coloro che vivono in usufrutto (3,3%).

Secondo il vice-direttore generale di Bankitalia, Fabio Panetta, la situazione economica generale è cupa ma destinata

a migliorare gradualmente, ora che emergono i primi segnali della ripresa. Tuttavia, "il quadro resta fragile - avverte Panetta - in Italia la situazione congiunturale migliora con lentezza, e rimane caratterizzata da andamenti eterogenei tra aree geografiche e settori di attività".

28/01/2014

Martedì 28 Gennaio 2014 Politica Pagina 4

«A rischio 2.400 imprese e 26.000 lavoratori»

Palermo. Nell'elenco al vaglio della task-force istituita dal governo regionale per monitorare l'emergenza scattata dopo il blocco della spesa sancito dal commissario dello Stato, che ha impugnato buona parte della legge di stabilità regionale, ci sono almeno 26mila lavoratori di enti, consorzi e teatri pubblici a rischio licenziamento: nel dettaglio, oltre 20 mila forestali part-time, 610 lavoratori Resais, 800 dipendenti dell'Ente per lo sviluppo agricolo (350 a tempo indeterminato e 450 stagionali), 300 addetti negli Enti Parco, 2.400 operai dei consorzi di bonifica (1.400 a tempo indeterminato e 1.000 stagionali), 700 impiegati nei teatri pubblici siciliani, 170 dipendenti dell'Ente acquedotti siciliani, 300 addetti delle aree industriali. E poi ci sono i lavoratori privati di accademie, centri culturali, associazioni musicali e concertistiche, organizzazioni sportive. Anche le aree industriali della Sicilia gestite dall'Irsap, istituto pubblico finanziato dalla Regione, a breve dovranno interrompere le attività: 300 sono i dipendenti a rischio licenziamento. Ma preoccupare la task-force governativa c'è quello che il governatore Rosario Crocetta definisce «l'effetto domino del disastro sociale». La chiusura delle aree industriali, per mancanza di fondi, avrebbe un impatto su 2.400 imprese che usufruiscono dei servizi forniti dall'Irsap, con ben 21 mila dipendenti privati che rischiano il posto.



«Nel giro di qualche settimana - afferma Crocetta - chiuderanno i teatri pubblici a Palermo, Catania, Messina e gli Enti Parco; chiuderanno anche la stamperia Braille, le scuole per ciechi e sordi, i ricoveri per i minori, i centri per i disabili. In agricoltura abbiamo stimato un danno di un miliardo di euro per la paralisi dei consorzi di bonifica».

I 558 milioni bloccati dall'impugnativa del commissario dello Stato sono stati trasferiti in un fondo indisponibile a garanzia dei residui attivi, 3,5 miliardi di crediti non esigibili più altri 11,5 miliardi ancora da verificare, accumulati negli ultimi quindici anni. A garanzia di questi crediti, iscritti in bilancio, c'era un fondo di 2 miliardi, che è stato prosciugato durante i governi Cuffaro e Lombardo. Per il commissario dello Stato quel fondo va ricostituito e la Regione non può procedere con spesa corrente, come sancito da due sentenze della Consulta e dalla Corte dei conti.

28/01/2014

Martedì 28 Gennaio 2014 | FATTI Pagina 8

Atenei siciliani: 27,4 milioni di tagli

Mario Barresi

Catania. È il risultato di un meccanismo di attribuzione di fondi che qualcuno ha definito «una roulette». Ma c'è anche una percentuale di responsabilità delle Università siciliane, se dal ministero arrivano sempre meno soldi. Anzi, gli esperti di finanze accademiche sostengono che - se pesassero davvero i criteri meritocratici - nell'Isola ne arriverebbero ancora meno, di risorse pubbliche per la didattica e la ricerca. E allora la notizia dell'ultimo decreto del ministero dell'Università, che ripartisce le quote del Ffo (Fondo di finanziamento ordinario) agli atenei italiani può avere almeno un paio di letture. La prima è quella del bicchiere mezzo vuoto. Perché i fondi sono in continuo calo. Ben 27,4 milioni in meno nell'ultima assegnazione alle tre Università siciliane: a Catania vanno 168,7 milioni (8,9 in meno rispetto al Ffo 2012), a Palermo 204,9 milioni (con una riduzione di 10,8) e a Messina 147 milioni (taglio di 7,7). Alla Sicilia va dunque un plafond di 520,6 milioni dei 6 miliardi e 222 milioni di euro stanziati dallo Stato per il funzionamento della macchina accademica. La situazione è ancor più differenziata se si considera la quota di Ffo in rapporto al numero degli studenti. In questo caso - in base a una rielaborazione del *Sole-24Ore* basata sul criterio, quantitativo ma anche qualitativo degli "studenti equivalenti" - Messina è fra le più gratificate di tutt'Italia, al nono posto nazionale con 4.989 euro di soldi del Miur per ognuno degli iscritti; Palermo è a metà classifica con 4.173 euro pro capite; Catania è fra le ultime dieci con appena 3.625 euro a studente.



La dimensione del taglio è notevole anche se si considera quanto perderanno gli studenti siciliani in termini di fondi pro capite a disposizione, il che significa servizi in meno e probabilmente tasse in più se gli atenei non riuscissero a recuperare i tagli attingendo a premialità aggiuntive. In media i nostri giovani perdono 224,6 euro a testa di quella che potremmo definire la loro qualità dello studio: i più penalizzati sono gli iscritti a Messina (263 euro), seguono quelli di Palermo (220 euro), infine gli iscritti a Catania (191 euro). Ma poteva andare peggio. Perché i tre atenei siciliani hanno avuto il massimo della riduzione: il 5%, pari alla clausola di salvaguardia sull'assegnazione dei fondi. E qui si entra nella lettura del bicchiere mezzo pieno. Se i criteri di assegnazione non avessero avuto questa soglia di sbarramento, la quota di Ffo 2013 (che a livello nazionale ha subito un taglio del 4,5% rispetto all'anno precedente, ovvero 295,1 milioni di euro) sarebbe stata ancora minore. Questo meccanismo viene illustrato con una buona dose di onestà intellettuale dal rettore di Catania, Giacomo Pignataro, in una lettera diffusa a tutti i docenti dell'ateneo all'indomani della delibera ministeriale. Da alcuni anni, ormai, gli Atenei italiani ricevono le risorse statali, in parte, sulla base della loro quota "storica" (quella che è chiamata quota base): per Catania essa corrisponde al 2,8% del finanziamento dell'intero sistema universitario. Questa parte rappresenta oggi circa l'86% del finanziamento complessivo. La restante parte, corrispondente a poco più di 800 milioni di euro, viene attribuita su base "premiale", cioè tenendo conto della valutazione di ogni Ateneo in materia di didattica (domanda, misurata in termini di numero di

studenti, e risultati, valutati sulla base dei crediti formativi universitari acquisiti dagli studenti) e di ricerca (risultati della Vqr, Valutazione della qualità della ricerca, e della qualità del reclutamento, quest'ultima misurata in termini di qualità della produzione scientifica dei docenti reclutati nel periodo 2004-2010). Nella ripartizione della parte premiale del Ffo, all'Ateneo catanese è stata attribuita una quota del 2,2% degli 800 milioni. «L'implicazione - sostiene Pignataro - è chiara, poiché man mano che aumenterà, come previsto da una norma di legge, la quota di risorse distribuita su base premiale, con contemporanea riduzione della quota di risorse distribuita su base storica (la cosiddetta quota base), se si mantiene inalterata l'attuale valutazione della didattica e della ricerca del nostro Ateneo, il nostro finanziamento diminuirà ulteriormente, perché si riduce la "fetta" su cui ci viene attribuito il 2,8% ed aumenta quella su cui ci viene riconosciuto soltanto il 2,2%».

Un'altra osservazione del rettore di Catania riguarda la quota della premialità. Nella ripartizione della parte sulla didattica, che rappresenta 1/3 della premialità totale, la parte attribuita all'università etnea rappresenta il 2,9% del sistema, dato superiore a quello della quota base (il 2,8%). Nel caso della premialità sulla ricerca, il peso di Catania scende, invece, all'1,8%. «Su questo risultato molto negativo, pesa la valutazione Vqr (qualità della ricerca), ma anche il dato estremamente negativo riguardante l'indicatore relativo alla qualità del reclutamento: sull'insieme delle risorse distribuite a tutte le Università sulla base di questo indicatore, l'Ateneo ne riesce a catturare soltanto lo 0,3%».

L'*exit strategy*? «Distribuiremo delle risorse che servano a dare uno stimolo alla ricerca», afferma il rettore di Catania. Il quale ammette: «Sarà, ovviamente, cruciale definire rigorosi criteri di merito per la loro distribuzione ed utilizzazione, perché dobbiamo fare in modo che da queste risorse si generi produzione scientifica di qualità». Non solo: «È anche mia intenzione - conclude Pignataro - sottoporre all'attenzione degli organi di governo dell'Ateneo alcune modifiche ai regolamenti sul reclutamento, che comprendano i criteri di composizione delle commissioni. Occorre, tuttavia, un impegno di tutti noi, ciascuno per il proprio ruolo, per sostenere un progetto di sviluppo dell'attività scientifica, fondato su merito e qualità».

twitter: @MarioBarresi

28/01/2014

Martedì 28 Gennaio 2014 | FATTI Pagina 9

Fuga dall'Italia, e nessuno vuol tornare

Cresce l'emigrazione, in particolare di diplomati e laureati. Ed è in diminuzione l'immigrazione

Valentina Roncati

Roma. In Italia cresce l'emigrazione, soprattutto da parte degli italiani, troppi i diplomati ed i laureati che lasciano il nostro Paese, mentre diminuisce l'immigrazione, principalmente da parte degli stranieri.



Il report

Il quadro emerge dal Report dell'Istat "Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente" relativo al 2012.

Tra gli italiani, dunque, aumentano gli espatri e calano i rientri dall'estero. Nell'anno preso in esame dall'Istat il saldo migratorio con l'estero degli italiani con almeno 25 anni mostra una perdita netta di residenti pari a 32 mila unità, di cui ben 9 mila laureati. Analoga variazione in negativo si osserva per le persone con un titolo di studio fino alla licenza media (-11 mila) e per i diplomati (-12 mila).

Le mete

Le principali mete di destinazione dei laureati sono la Germania (1.900 individui), il Regno Unito (1.800), la Svizzera (1.700) e la Francia (1.300). Al di fuori dell'Europa, i laureati italiani vanno soprattutto negli Stati Uniti (1.100 emigrati) e in Brasile (700).

Chi sono

È in possesso di una laurea quasi un italiano su tre che emigra verso gli Stati Uniti (32,2%), il Brasile (31,6%) e il Regno Unito (30,7%).

L'Istituto di statistica ricorda che i flussi migratori con l'estero rappresentano il fattore prevalente di crescita della popolazione residente in Italia, tanto che al 31 dicembre 2012 gli stranieri costituivano il 7,4% della popolazione residente.

Nel 2012 i nuovi arrivi di immigrati in Italia sono stati 351 mila, 35 mila in meno rispetto all'anno precedente (-9,1%).

Il calo delle iscrizioni dall'estero è dovuto nella maggior parte dei casi al numero di ingressi dei cittadini stranieri, che scendono da 354 mila nel 2011 a 321 mila nel 2012, ma anche, come detto, ad una contrazione delle iscrizioni dall'estero dei cittadini italiani, che passano da 31 mila a 29 mila unità.

Tra gli immigrati la comunità più rappresentata è quella rumena che conta quasi 82 mila ingressi, seguita da quelle cinese (20 mila), marocchina (circa 20 mila) e albanese (14 mila). Rispetto al 2011 calano le iscrizioni di cittadini moldavi (-41%), ucraini (-36%), peruviani (-35%) ed ecuadoriani (-27%). Crescono invece gli ingressi di cittadini africani (+1,2%) di alcune cittadinanze asiatiche e, soprattutto, di quelle comunità soggette a conflitti bellici nei Paesi di

origine: Nigeria, Pakistan, Mali e Costa d'Avorio.

Via anche gli stranieri

Il numero di cittadini stranieri che nel 2012 ha lasciato l'Italia è in aumento rispetto al 2011 (+17,9%), ma l'aumento delle emigrazioni è dovuto principalmente ai cittadini italiani, per i quali le cancellazioni passano da 50 mila nel 2011 a 68 mila unità nel 2012 (+36%).

In aumento anche le cancellazioni di cittadini stranieri residenti, da 32 mila a 38 mila unità (+18%).

Il saldo migratorio netto con l'estero è pari a 245 mila unità nel 2012, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-19,4%). Si tratta del valore più basso registrato dal 2007.

Continua infine a crescere la quota di stranieri che cambiano la residenza all'interno dei confini del nostro Paese. Nel 2012 sono stati 279 mila; la maggior parte degli spostamenti riguarda cittadini rumeni (oltre 64 mila, pari al 23% dei flussi interni degli stranieri).

Dal Sud al Nord

I tassi migratori netti sono positivi in tutte le regioni del Nord e del Centro e negativi in tutte le regioni del Sud e delle Isole, a conferma dell'attrattività delle ripartizioni settentrionali rispetto al Mezzogiorno.

Continua a crescere la quota di stranieri che cambiano la residenza all'interno dei confini nazionali. Nel 2012 sono 279 mila; la maggior parte degli spostamenti riguarda cittadini rumeni (oltre 64 mila, pari al 23% dei flussi interni degli stranieri).

28/01/2014

Martedì 28 Gennaio 2014 Prima Catania Pagina 25

La vertenza. Attesa per l'incontro a Roma per scongiurare i licenziamenti nella microelettronica

Micron, «patto» fra Comune e Regione

Comune e Regione insieme per far blocco contro i licenziamenti alla Micron e per rilanciare lo sviluppo. Questo il risultato del vertice svoltosi nel Palazzo degli elefanti tra il sindaco Bianco e l'assessore regionale alle Attività produttive Linda Vancheri.

«Domani (oggi per chi legge, ndr) - ha detto l'assessore - saremo presenti all'incontro convocato a Roma dal Governo e la linea che terremo sarà quella concordata con il sindaco Bianco. Proveremo cioè a far cambiare idea all'azienda per ridurre al minimo o addirittura eliminare i tagli». «Naturalmente - ha aggiunto Bianco - l'Amministrazione comunale non molla sulla vertenza Micron. Saremo anche noi a Roma e con l'assessore abbiamo deciso di aprire qui nel Comune un tavolo permanente per essere sempre operativi».

«Sulla vicenda Micron è necessario, innanzitutto, che la Micron revochi la procedura di licenziamenti e che l'assessore regionale Linda Vancheri chieda nel corso dell'incontro a Roma che sia presente anche la StMicroelectronics perché è giusto che l'azienda madre si assuma le proprie responsabilità». Lo ha dichiarato la parlamentare regionale del partito democratico Concetta Raia, ieri presente alla riunione catanese. «Da componente della Commissione europea all'Ars ho convocato un incontro per discutere della nuova programmazione e di indirizzi su agenda 2014 2020- sottolinea Raia - è necessario, infatti, che oltre le emergenze, si apra una piattaforma per la microelettronica e per il rilancio dello sviluppo e del lavoro nel nostro territorio, utilizzando le somme europee esistenti». «Meglio tardi che mai. Il nostro auspicio è che adesso si possa recuperare il tempo perduto»: è il commento di Ferruccio Donato, responsabile per l'industria della segreteria regionale Cgil, sull'esito dell'incontro con Linda Vancheri sulla vertenza Micron. «Ci auguriamo che il nuovo impegno delle istituzioni regionali - aggiunge - possa contribuire a determinare una svolta nella vertenza Micron, con il ritiro dei licenziamenti annunciati e la presentazione di un nuovo piano che punti sugli insediamenti italiani e specificamente della Sicilia. Il secondo passo- dice ancora Donato- è l'apertura di una discussione che porti al rilancio della microelettronica nell'isola».

28/01/2014

Martedì 28 Gennaio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

Il blitz della polizia nei ristoranti

Absolutamente insufficienti per il Codacons le sanzioni irrogate nei confronti dei locali risultati fuorilegge sul fronte della conservazione dei cibi serviti ai clienti. «Multa da poche migliaia di euro appaiono inadatte a punire il comportamento di chi, al solo scopo di fare profitto, ha messo a repentaglio la salute dei consumatori - spiega in una nota il segretario nazionale, Francesco Tanasi - Crediamo che nei confronti dei responsabili di gravi violazioni igienico-sanitarie debba essere disposta la chiusura a tempo indeterminato dei locali e il ritiro definitivo della licenza per i casi più gravi. Ma i risultati dell'inchiesta catanese aprono anche un altro fronte: quello dei risarcimenti. Tutti quei clienti dei locali coinvolti dello scandalo in grado di dimostrare di aver consumato cibi e bevande presso gli stessi, possono avviare azioni risarcitorie in relazione non solo alla scarsa qualità del cibo servito, ma anche per i pericoli corsi sul fronte sanitario. In tal senso il Codacons si mette a disposizione dei consumatori per valutare le azioni legali da intraprendere».



Intanto l'assessore alla Legalità del Comune, Rosario D'Agata, intervenendo sull'operazione della polizia in alcuni locali, in una nota ha criticato «il portavoce di sedicenti associazioni di consumatori che ha diffuso alla stampa dichiarazioni lamentando una presunta interruzione nella catena dei controlli da parte del Comune».

«Questa, a suo dire - ha detto D'Agata - sarebbe testimoniata dalle infrazioni registrate in tanti locali. Ma gli sarebbe bastato leggere le dichiarazioni della questura per rendersi conto di come proprio dal coordinamento tra polizia e Comune sia nata quest'operazione. E avrebbe potuto scoprire che, anzi, è stato sottolineato il nuovo impulso ai controlli e alla legalità dovuto all'azione dell'attuale Amministrazione. Il resto è semplice speculazione».

In merito all'operazione dei giorni scorsi, registriamo alcune precisazioni.

«Il Cantiniere» scrive che «i controlli hanno riguardato principalmente la normativa antincendio, peraltro in corso di adeguamento (come verificato dalle autorità competenti). In relazione ai citati cibi già scaduti, si trattava di merce in attesa di essere stoccata per la distruzione essendo scaduta appena il giorno prima del controllo e altri preparati che non erano più utilizzati e dimenticati dagli addetti in locali non attigui alla cucina né alle celle frigorifere, anch'essi in attesa di essere eliminati e mai utilizzati per la somministrazione. La qualità degli alimenti e dei cibi del locale è sempre tenuta alta e non risponde al vero la notizia che la carne fosse riposta a terra, essendo regolarmente stoccata nelle celle frigorifere nel rispetto rigoroso delle normative vigenti e che le foto riportate non sono appartenenti a noi, ma forse ad altri luoghi controllati dal personale adetto. La notizia allarmistica in realtà è da ricondurre a lievissime violazioni a cui si è prontamente e immediatamente ovviato tenendo sempre alti gli standard di qualità del locale, come la nostra clientela negli anni ha potuto verificare. Altresì, la notizia che i lavoratori fossero "spiati" o controllati dalle videocamere di sorveglianza è assolutamente infondata, giacché queste erano posizionate esclusivamente per la sicurezza del locale, dei clienti e dei lavoratori».

stessi, dato che il locale è stato oggetto in passato di furti e atti vandalici. Non risponde al vero che le bottiglie non fossero adeguatamente protette da eventuali cadute, essendo apposti in ogni scaffale tiranti d'acciaio quasi invisibili alla vista posizionati appunto per evitare qualsiasi problematica del genere; in ogni caso anche a proposito di ciò la proprietà ha disposto di triplicare le protezioni onde evitare qualsiasi tipo di equivoco sulla sicurezza. Si comunica infine che a tutte le violazioni contestate la proprietà ha prontamente reagito adeguando immediatamente il locale alle disposizioni di legge, addirittura giungendo a licenziare gli addetti al controllo della qualità e delle merci».

L'avv. Paola Aiello, legale del sig. Lin Zhiqing, titolare del ristorante «La Grande Muraglia», precisa che durante il controllo congiunto da parte delle forze dell'ordine non sono stati rinvenuti né cibi avariati, né merce scaduta e meno che mai lavoratori in nero o condizioni igieniche alquanto critiche, né cibo di dubbia provenienza. Al mio assistito è stato richiesto di eseguire alcune prescrizioni che sono state tutte puntualmente adempiute, come verificato dall'Azienda Sanitaria Provinciale Settore di Sanità Pubblica Veterinaria, sicché è stata disposta la revoca della sospensione in precedenza applicata dall'ufficio ed è stata consentita il 24 gennaio l'apertura dell'esercizio commerciale».

Barbara Fait, a nome di «Oxidiana», dal canto suo precisa che «nel corso dei controlli sono emerse alcune irregolarità inerenti in prevalenza il magazzino posto nelle vicinanze del ristorante, nel quale vengono conservati prodotti sigillati e confezionati dal produttore, quali acqua, vino, olio, bibite ed altri. In un angolo di questo magazzino, regolarmente autorizzato, nel quale non vi è alcuna attività di lavorazione e trasformazione degli alimenti, le autorità di vigilanza hanno trovato delle confezioni, debitamente chiuse, di pittura ad acqua "ducotone" notoriamente non tossico, che utilizziamo di tanto in tanto per rimbiancare le pareti e tenere il ristorante sempre in condizioni ottimali. Con riferimento alle teste di pesce trovate avvolte nella pellicola e conservate in un sacchetto nel frigo, abbiamo già spiegato alle autorità di vigilanza che si tratta delle teste del pesce, evidentemente non destinate alla vendita, che gli chef giapponesi portano a casa la sera per consumo personale. Non abbiamo mai somministrato teste di pesce che, per qualità morfologiche (serviamo solo pesce a tranci), cromatiche e organolettiche presenta caratteristiche conoscibili anche ai profani. Per quanto riguarda i detersivi, conservati nello scaffale sotto la lavastoviglie, ci è stata contestato solo il fatto che allo stesso mancassero le ante, non che fossero a contatto con alimenti. La cosa che maggiormente ci addolora è il fatto che, nonostante avessimo prodotto tutte le fatture d'acquisto del pesce fresco della settimana, sul giornale sia stato scritto che non vi era traccia di pesce fresco e che utilizziamo solo pesce congelato, per giunta in pessime condizioni igienico-sanitarie. Si impone un chiarimento: la normativa italiana e comunitaria prescrive che il pesce, per poter essere consumato crudo, deve essere stato sottoposto a un abbattimento termico e poi conservato per almeno 24 ore ad una temperatura di -20° al fine di eliminare la carica batteriologica e gli eventuali parassiti, che a quelle temperature non sopravvivono, così da renderlo non rischioso per la salute. Questo è quello che prescrive la legge e il nostro manuale di autocontrollo HACCP e questo è quello che noi quotidianamente e scrupolosamente facciamo per proteggere la salute dei nostri clienti. Il pesce surgelato di cui tanto si parla è quindi il pesce fresco, conservato in perfette condizioni igieniche, abbattuto secondo la legge, con ogni filetto avvolto singolarmente nella pellicola alimentare, che aspetta nel freezer di poter essere pronto per il consumo. Nel caso specifico, il nostro chef aveva dimenticato di apporre l'apposita etichetta che specificava il numero di fattura corrispondente e, quindi, dubbi sono sorti alle autorità di vigilanza in merito alla tracciabilità della partita. Non contestiamo che sia una irregolarità (amministrativa), ma che la stessa non incida sulla qualità del cibo proposto ai clienti, potendosi verificare dalle fatture l'acquisto quotidiano di pesce, a dimostrazione del consumo e freschezza dei prodotti».

Da parte nostra precisiamo che le notizie apparse nell'articolo erano riportate nel comunicato

stampa diffuso dalla polizia a corredo dell'operazione.

28/01/2014

La Sicilia, 28 gennaio 2013

Incontro su crisi industria

«Una desertificazione in atto e la perdita di centinaia di posti di lavoro nel breve periodo». È la situazione del settore industriale metalmeccanico catanese che il Consiglio generale della Fim Cisl analizzerà oggi alle 9,30, all'Hotel Nettuno. Dopo la relazione di Piero Nicastro, segretario generale Fim Cisl Catania, interventi di Salvatore Picciurro, segretario generale Fim Sicilia, Rosaria Rotolo, segretaria generale Cisl Catania. Conclusioni di Marco Bentivogli, segretario nazionale Fim Cisl.

Intesa ministero-Comune

«Catania sarà la prima città a massima semplificazione»

Sarà firmata a metà febbraio, nel Dipartimento della Funzione pubblica a Roma, la convenzione tra Comune, ministero e assessorato regionale agli Enti locali per fare di Catania la prima città italiana a massima semplificazione. Lo hanno annunciato il sindaco Enzo Bianco, il ministro della Pubblica amministrazione, Giampiero D'Alia, e l'assessore regionale degli Enti locali, Patrizia Valenti, al termine di un incontro nella Sala Giunta di Palazzo degli Elefanti con tutti gli assessori dell'Amministrazione e con l'avv. Andrea Scuderi, che collabora con la macchina comunale per la stesura dei regolamenti attuativi.

«Abbiamo proseguito - ha detto il ministro - il lavoro avviato già in agosto con l'amministrazione comunale di Catania e con il sindaco Bianco. È ormai sostanzialmente definito il percorso di semplificazione burocratico-amministrativa che riguarda Catania ma deve diventare punto di riferimento per l'intera Sicilia. Siamo ormai a una fase avanzata: gli uffici del ministero, della Regione e del Comune stanno collaborando all'individuazione di tutte le procedure amministrative da semplificare per consentire al cittadino e alle imprese di avere un rapporto più efficiente con la Pa. E siamo certi che già alla fine del mese di febbraio ci sarà una serie di risultati concreti da offrire alla città di Catania».

«Catania - ha aggiunto Bianco - vuole diventare una città in cui si sperimenta un accentuato e coraggioso processo di semplificazione: tutto ciò che non è vietato dalla legge è consentito. Sono state già individuate parecchie decine di procedure che possono essere semplificate, prevalentemente nei campi delle concessioni edilizie e di quelle per aprire nuove attività produttive. Sono procedure che oggi comportano attese di settimane o mesi se non anni, e che possono essere eliminate con un procedimento semplicissimo: chi fa la domanda si assume le proprie responsabilità, supportata da una certificazione di conformità alla legge da parte di un Ordine professionale. La Pubblica amministrazione si occupa dei controlli, rigorosissimi, che colpiranno chi fornisce false attestazioni».

28/01/2014

Martedì 28 Gennaio 2014 Catania (Provincia) Pagina 34

Acireale. La decisione del Cga permette al sindaco di riaprire le istruttorie per le sanatorie

Via libera al condono edilizio 2003

Condono edilizio 2003, il sindaco di Acireale, Nino Garozzo, dando seguito alla recente decisione del Cga, Consiglio di giustizia amministrativa, che dopo anni di incertezze in materia, esaminando una tesi sollecitata da un privato, ha stabilito che nelle aree parzialmente vincolate è possibile la sanatoria, con direttiva sindacale del 23 gennaio, ha dato disposizione al dirigente caposettore



Urbanistica perché riapra e riesamini le istruttorie, con eventuale revoca degli atti già adottati, relative alle pratiche di condono presentate ai sensi della Legge 269 del 2003 circa abusi commessi in aree di inedificabilità relativa, cioè aree parzialmente vincolate.

Ad Acireale, infatti, così come in tutta la Sicilia, sono tante le pratiche che in questi anni di incertezza legislativa sono state a rischio rigetto da parte dell'ufficio e in molti casi i Comuni, anche per evitare responsabilità penali dei dirigenti, si sono visti costretti a far partire avvisi preliminari di rigetto delle istanze con la beffa per i richiedenti di essere condannati, pur avendo pagato l'oblazione di condono prevista da una legge dello Stato.

Adesso, grazie al pronunciamento del Cga, dopo tanti anni, le pratiche potranno essere riesaminate (nella sola Acireale sono oltre trecento, migliaia in tutta la Sicilia).

«Sembra l'approdo definitivo - commenta il sindaco Nino Garozzo - dopo una rincorsa durata ben sette anni è cioè dal 26 ottobre del 2007, quando ad Acireale organizzammo un convegno con la partecipazione di tanti comuni siciliani e il significativo contributo dell'Age, associazione geometri acesi, degli Ingegneri Architetti Acesi e dell'attivissima associazione forense acese».

«In quella occasione - ricorda Garozzo - ravvisammo la necessità che la Regione Siciliana legiferasse immediatamente, conformemente a quanto fatto in altre regioni, in particolare la Lombardia dove la legge aveva superato il vaglio di costituzionalità, ottenendo anche il parere dell'Avvocatura dello Stato, cosa invece che non è avvenuta in Sicilia».

In sostanza, senza legge regionale, il condono non copriva, oltre agli abusi commessi in aree con vincolo assoluto di inedificabilità, anche quelli con vincolo parziale e questo, in una regione come la Sicilia, in cui tutto il territorio è vincolato anche solo da motivazioni paesaggistiche, ha creato problemi.

«In Sicilia abbiamo assistito - osserva infatti il sindaco - a una grave discriminazione rispetto ad altre regioni che prontamente avevano legiferato in materia. Proprio da Acireale nacque un vasto movimento che sollecitò la Regione perché approvasse una norma fotocopia di quella della Regione Lombardia, ma la svolta è arrivata adesso, grazie al Cga».

Il giudice amministrativo ha però distinto dal resto il piano penale, su cui non può incidere. La decisione del Cga, insomma, dà il via libera sul piano amministrativo al rilascio del condono, ma distingue gli effetti penali da quelli amministrativi.

Antonio Garozzo

È QUANTO LA STRETTO DI MESSINA CHIEDE AL MINISTERO DEI TRASPORTI

Ponte, conto da 300 mln per lo Stato

DI LUISA LEONE

Costerà caro l'addio al Ponte sullo Stretto di Messina, forse anche più caro di quanto immaginato finora. Il perché è presto detto: oltre alle penali da centinaia di milioni di euro pretese dai costruttori, al conto si potrebbe aggiungere anche quanto richiesto dalla società promotrice dell'opera, la Stretto di Messina. Si tratta della spa pubblica costituita nel 1981 per occuparsi della realizzazione del Ponte, controllata dall'Anas e partecipata anche da Ferrovie dello Stato e dalle Regioni Calabria e Sicilia. Dopo la decisione di non realizzare più il collegamento sospeso sullo Stretto, la società è stata messa in liquidazione e come commissario liquidatore nella primavera del 2013 è stato nominato l'ex capo di gabinetto del ministero dell'Economia Vincenzo Fortunato. Ora, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, Stretto di Messina avrebbe avanzato al ministero delle Infrastrutture la richiesta di indennizzo per la caducazione dei contratti, così come previsto dall'articolo 34 della legge 221 del 2012, che ha stabili-

to appunto che l'opera non si sarebbe più costruita. E il conto ammonterebbe a più di 300 milioni di euro, cui andrebbe aggiunta una maggiorazione del 10%, come previsto appunto dalla legge 221/2012.

Al di là delle indiscrezioni di certo per ora c'è che nei documenti presentati all'assemblea per l'approvazione del piano di liquidazione si legge che «si ritiene pienamente recuperabile (realizzabile) il valore dei cespiti capitalizzati relativi all'investimento principale, per l'insorgere in capo a SdM di un diritto all'indennizzo a seguito della caducazione ex lege del rapporto concessorio». Un indennizzo che, da quanto sembrerebbe dalla lettura del piano presentato ai soci, non verrebbe comunque utilizzato per i rimborsi pretesi dal consorzio Eurolink (guidato da Impregilo), che ha promosso due giudizi contro Stretto di Messina, né per quelli richiesti dalle altre società con cui erano stati siglati dei contratti. Sempre nei documenti per l'assemblea dello scorso novembre si legge infatti che la Stretto di Messina non prevede di accantonare somme per gli eventuali indennizzi legati ai «rapporti pendenti di SdM», in quanto «si giudica che tali indennizzi debbano trovare tutti copertura nelle risorse pubbliche

individuate dalla normativa stessa». Non è tutto. Il commissario liquidatore ha anche avviato una serie di iniziative per ottenere altre risorse: innanzitutto ha sollecitato il versamento di oltre 20 milioni di euro di crediti fiscali (vantati per anni tra il 2004 e il 2009) e di circa 20 milioni di contributi pubblici assegnati per la progettazione preliminare e non ancora erogati. Insomma, se si dovessero davvero pagare alla Stretto di Messina tutti questi denari e in più rimborsare le società di costruzione, l'addio all'opera potrebbe costare davvero caro; senza contare quanto già speso negli anni passati per arrivare fino alla stesura del progetto definitivo. D'altro canto, nella storia infinita del Ponte sullo Stretto gli interrogativi non riguardano solo quanto costerà l'avergli detto addio ma anche i tempi che saranno necessari per chiudere definitivamente la vicenda. Infatti, sebbene la legge che ha stabilito lo stop all'opera preveda che le attività di liquidazione di Stretto di Messina debbano durare un anno, nei documenti della società in liquidazione si legge che, pur essendo stato formalmente rispettato nelle previsioni, questo termine viene considerato «inadeguato». (riproduzione riservata)



Rendering del Ponte sullo Stretto



Peso: 29%

Lo stato dei fallimenti e dei protesti nell'indagine Confindustria-Srm: la quota più alta al Sud Ottantasei aziende al dì in Sicilia hanno chiuso i battenti nel 2013

Il 5,2% delle imprese che nel 2012 ha dichiarato *bancarotta* si trova nell'Isola

PALERMO - Il duplice effetto prodotto dall'incalzare della crisi sull'economia è sotto gli occhi di tutti. Infatti, se da un canto è in sensibile calo il numero di imprese attive, d'altro canto il numero di fallimenti conosce un notevole incremento. Come al solito, "terra di pianti" diviene il nostro Mezzogiorno ed in particolar modo la nostra Sicilia. Questi sono i risultati che emergono dal rapporto Check-up Mezzogiorno realizzato da Confindustria in collaborazione con Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno).

Secondo i dati relativi all'anno 2012, le imprese attive nel Meridione hanno subito una flessione pari allo 0,9% rispetto all'anno immediatamente precedente alla crisi, ossia il 2007. Relativamente a questo campo d'indagine, il Sud continua a subire nuove perdite: traducendo in numeri quest'affermazione rileviamo l'1,1% in meno di imprese attive nel terzo trimestre 2013 rispetto allo stesso periodo del 2012.

Allargando l'obiettivo della nostra fotografia e passando dunque all'analisi dello scenario nazionale, noteremo la presenza di una situazione che si colloca quasi agli antipodi di quella appena citata. Infatti, tra il 2007 e il 2012 il numero di imprese attive al Centro-Nord è cresciuto del 2,3%. In compenso, la situazione relativa alla variazione tra il terzo trimestre 2013 e lo stesso periodo del 2012, dimostra la conformità della suddetta area territoriale con il Mezzogiorno (-1,2%). Ritornando al Sud, la regione che fa registrare la peggiore performance è la

Sicilia con una perdita di imprese attive tra il 2007 e 2012 del 4% e dell'1,4% tra il terzo trimestre 2012 e lo stesso periodo del 2013.

Spostandoci sul secondo aspetto sortito dalla crisi e precedentemente accennato, rileviamo, nostro malgrado, quanto sia alto il numero di imprese cessate per giorno. Al Sud si attestano in media 366 imprese cessate nel 2013 e 359 nel 2012. Anche in questo caso, la Sicilia dà il peggio di sé con 86 imprese cessate al giorno nel 2013 e 83 nel 2012, seconda solo alla Campania con 99 imprese cessate al giorno nel 2013 e 88 nel 2012. Questa volta se prendiamo in considerazione il Centro-Nord noteremo come la situazione sia nettamente peggiore: le imprese cessate al giorno si presentano in doppia quantità rispetto al Sud con 737 nel 2013 e 748 nel 2012. Bisogna comunque tenere presente che il dato riferito al 2013 presenti una parzialità poiché prende in considerazione i primi tre trimestri dell'anno.

Volendo passare in rassegna il disaggregato regionale riferito al numero totale dei fallimenti verificatosi nel 2012 si evince che il tristissimo primato è detenuto dalla Lombardia con quota 2.826. La Campania è la prima regione del Sud che incontriamo in questa graduatoria, si situa al quarto posto su scala nazionale con un totale di 1.008 fallimenti nel 2012. In questo contesto la Sicilia si piazza nella prima metà della classifica, all'ottava posizione con 651 fallimenti. Dunque, nell'Isola nel 2012 si è verificato il 5,2% dei fallimenti totali. Per il Mezzogiorno un'eccezione è costituita dal

Molise che si colloca penultimo con uno dei minori numeri di fallimenti in Italia con quota 46.

Un altro fattore che ha inciso negativamente sulla salute delle imprese meridionali è l'indebitamento. Nel 2011 il 19,8% delle grandi imprese impiegate nel settore manifatturiero al Sud versava in uno stato di indebitamento, il 13% delle medie e il 9,3% delle piccole. Già nel 2012 la situazione presenta un miglioramento. Infatti, nel 2012 l'1,5% in meno delle imprese grandi risulta indebitata rispetto all'anno precedente, lo 0,9% in meno delle medie e il 2,3% in meno delle piccole.

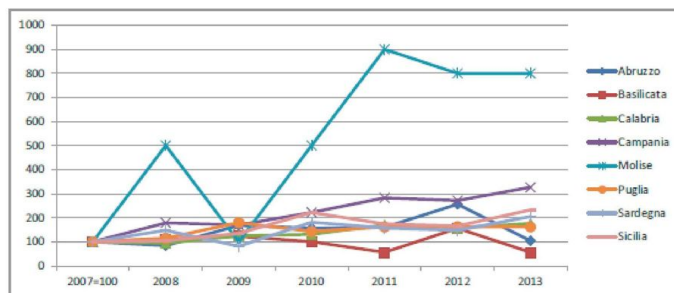
Infine, a conferma di quanto detto, rileviamo come in Sicilia il numero medio di società con almeno un protesto all'anno abbia conosciuto un'ascesa tutt'altro che virtuosa tra il 2007 e il terzo trimestre 2013. Nel complesso il Meridione si è manifestato omogeneo, con l'unica eccezione del Molise che dopo aver conosciuto il picco massimo di crescita di protesti nel 2012, nel 2013 ha toccato valori minimi registrati al Sud.

Serena Grasso

Nel 2011 il 19,8% delle grandi imprese al Sud indebitate, nel 2012 un leggero calo

Nel 2012 in Sicilia si registra il 4% di imprese attive in meno rispetto al 2007

Graf. 2.6 - Numero medio di procedure fallimentari nell'anno (indice: 2007=100). Anni 2007-2013, III trimestre



Fonte: Elaborazione Confindustria su dati CERVED



Peso: 45%